

Le reazioni alla riforma

di Giorgio Neri*

La riforma previdenziale è un ottimo banco di prova per dimostrare che l'impegno e la competenza dei Delegati provinciali sono enormemente cresciuti. Gli iscritti vogliono capire, discutere e anche criticare. Le obiezioni e i dubbi vanno analizzati per una corretta comprensione della riforma.

- Come di consueto anche questa volta si è ripetuto puntualmente l'evento a cui tutti i Delegati sono abituati e peraltro preparati: la critica.

Ciò si verifica tradizionalmente, e per certi versi comprensibilmente, quando l'iscritto viene messo davanti alla prospettiva di un esborso che a seconda dei casi può essere impreveduto nei tempi (scadenze), nei modi (pagamento in unica soluzione) o nei termini quantitativi (aumento). Prova ne sia che generalmente tali comportamenti vengono messi in atto dal veterinario contribuente mentre non si hanno notizie di analoghe proteste da parte dei pensionati dell'Ente se si eccettuano casi marginali riferiti per esempio all'aumento della tassazione dei redditi da pensione conseguente al loro cumulo per disposizione dalle leggi fiscali. In questo caso le rimostranze hanno riguardato la riforma dell'Enpav che prevede un graduale aumento sia dei contributi che dei requisiti per maturare il diritto alla pensione. **Detto in estrema sintesi infatti la riforma recentemente varata dall'Enpav prevede che si paghi qualcosa di più per ottenere qualcosa di meno.** La mia sensazione è che alla platea degli iscritti il presente, associabile all'aumento contributivo, venga metabolizzato con molta più difficoltà del futuro, individuabile nell'allontanamento del momento in cui si potrà andare in quiescenza oppure nella riduzione dell'entità dell'assegno pensionistico qualora si decida di anticipare il momento della pensione.

La critica, che tipicamente si realizza alcune volte sotto forma di composta e proficua richiesta di informazioni, altre volte di protesta più o meno accesa e distruttiva, comporta un



notevole impegno per i Delegati che sempre più numerosi (lo scrivo con immensa soddisfazione) intervengono nel dibattito per ristabilire i termini esatti della situazione, dimostrando così un impegno, una dedizione, una coesione e una competenza che nel corso degli anni è cresciuta enormemente.

Ho voluto raccogliere alcune delle obiezioni, tra quelle che mi sono giunte all'orecchio, che ritengo maggiormente emblematiche e quindi meritevoli di precisazione. A chi obietterà che si tratta di cose già dette vorrei rispondere che se c'è ancora chi le chiede allora un ripasso non può che risultare utile. Sull'entità del **contributo soggettivo** le maggiori perplessità riguardano l'opportunità di un aumento di otto punti. A questo proposito bisogna però dire che l'aliquota del 18% sarà raggiunta in 16 anni (e quindi nel 2025 se, come previsto, la riforma partirà nel 2010) e che

La previdenza

ci sarà tutto il tempo per gli iscritti di prendere gli opportuni accorgimenti per fare fronte a tale esborso che, lo ricordo, in termini di incremento annuo corrisponde a 5 € ogni 1000 € di reddito.

Da questa problematica ne discende direttamente un'altra che considera anche la diminuzione delle aliquote di rendimento delle pensioni, ovvero di quei coefficienti che vengono utilizzati per il calcolo dell'entità dell'assegno pensionistico. **È ancora conveniente la pensione Enpav rispetto ad altre forme previdenziali o di investimento?** Per rispondere a questa domanda bisogna partire da un dato essenziale: a fronte di una contribuzione del 18% (a regime) l'Enpav erogherà pensioni che si attesteranno sul 60% circa delle medie dei redditi dichiarati. Ebbene, i lavoratori dipendenti che pagano alla previdenza pubblica contributi previdenziali pari al 33% beneficeranno di una pensione che si stima inferiore al 50% del loro reddito. E lo stesso penso si potrebbe dire, in proporzione ai contributi versati, anche per le altre casse che adottano, diversamente dall'Enpav, il ben più penalizzante metodo contributivo per il calcolo della pensione. Per quanto riguarda il paragone con le forme previdenziali assicurative penso basti ricordare che già la previdenza modulare Enpav, che risulta meno conveniente della pensione base a causa del metodo di calcolo di tipo contributivo, dalle simulazioni effettuate risulta offrire un rendimento quasi doppio delle prime. Mentre coloro che sostengono (o sostenevano?) la maggior convenienza di un investimento "fai da te" sui mercati azionari ed obbligazionari sono convinti che la dolorosa risposta l'abbiano già avuta.

È peraltro certamente fuori di dubbio che con i meccanismi pre-riforma l'"investimento in contributi" risultava ancora più conveniente se si pensa che l'iscritto recuperava l'intera contribuzione versata nel corso della vita in circa 5 annualità di pensione (a fronte di una pensione erogata mediamente per una quindicina d'anni se si comprende anche la reversibilità) o addirittura in due anni se si considerano colo-

ro che hanno beneficiato della possibilità di adeguamento successivo alla riforma del 1991. Ma non si può dimenticare che tale convenienza risulta essere unidirezionale nel senso che a fronte di chi ne beneficia ci sarà sempre colui che tali benefici dovrà pagarli coi propri contributi. Cosa che peraltro avverrà puntualmente anche in questa occasione stante il meccanismo del pro rata che consentirà agli aventi diritto di vedersi riconosciuti da parte dell'Enpav i parametri di calcolo della pensione vigenti al momento in cui è avvenuta la contribuzione. L'ultimo motivo di contestazione di cui vorrei parlare riguarda l'**età anagrafica** in cui si potrà maturare il diritto alla pensione. Ha infatti creato malumori il messaggio, erroneamente recepito in termini eccessivamente semplificati, secondo cui si dovrà andare in pensione a 68 anni, oppure oltre i 60 anni ma scontando una decurtazione percentuale dell'assegno pensionistico. In realtà ciò corrisponde solo in parte al vero. Tale particolarità della norma infatti si rivolge principalmente ai colleghi che ritengano, per la natura del lavoro svolto, di non poter proseguire l'attività a pieno regime fino ad età avanzata. Essendo infatti stato eliminato l'obbligo di cancellazione dall'Ordine professionale, costoro avrebbero la possibilità di beneficiare anticipatamente della pensione continuando a svolgere un'attività ridotta, compensando in questo modo le minori entrate derivanti dalla pensione. E continuando a contribuire all'Enpav beneficiando così alle scadenze prefissate di incrementi dell'assegno pensionistico. **Ciò che mi sembra non sia stato recepito dagli iscritti è invece che la norma prevede anche la possibilità di andare in quiescenza, senza subire alcuna penalizzazione della pensione, con 40 anni di anzianità contributiva e almeno 60 anni di anzianità anagrafica.** Per modo che un collega che si fosse iscritto all'Enpav a 25 anni avrebbe diritto alla pensione piena a 65 anni di età, mentre se avesse optato per il riscatto degli anni di laurea tale momento verrebbe anticipato addirittura al compimento del 60° anno.

*Delegato Enpav, Novara